

LA CHIESA DI S. GIOVANNI « FORCIVITAS » DI PISTOIA E I SUOI ULTIMI RESTAURI.

Di S. Giovanni *Forcivitas* già scrissi in un articolo della *Rivista d'Arte* del 1905, a proposito di nuovi documenti relativi ad alcuni maestri lombardi e pistoiesi che lavorarono dal 1322 al 1344 al completamento della facciata a nord e a oriente; come pure di tal chiesa tornai a parlare un anno appresso per incarico degli « Amici dei monumenti di Pistoia », in occasione della visita da essi fatta a quel tempio l'11 febbraio 1906 (cfr. *Bull. storico pist.*, an. VIII, p. 78).

L'illustrazione sommaria, dedotta da indagini originali d'archivio, destò spontaneo nei presenti il desiderio di riportare la bella chiesa, via via decaduta per barbarismi inconsulti, alla gentilezza del primitivo splendore, e, in pochi mesi, grazie all'iniziativa degli « Amici », ai larghi sussidi della locale Cassa di Risparmio, alle premure del nuovo parroco Mariani, i lavori possono dirsi più che iniziati, avviati a buon porto, spinti e coronati dal successo di notevoli scoperte.

Forcivitas, chiamarono i Pistoiesi la chiesa dedicata all'evangelista Giovanni, perchè eretta oltre le fosse che correvano attorno alla prima cinta delle mura cittadine, sotto il lastricato dell'attuale via Cavour. Le sue diverse fasi costruttive attentamente studiate e seguite attraverso tre secoli, dal XII al XIV, offrono un insolito interesse. Sino a qui si ripeterono descrizioni generiche e si accettarono false date, nè alcuno si preoccupò mai dei molti problemi che possono sorgere spontanei dinanzi a questo monumento, che è e rappresenta una delle più singolari manifestazioni di quello stile architettonico, il quale pur avendo essenza romanica, più esclusivamente e restrittivamente si denominò stile pisano-lucchese.

Il primo ricordo sicuro della chiesa di S. Giovanni *Forcivitas*, che è a nostra conoscenza, non rimonta oltre la fine del XII secolo e ci è dato per inciso da una pergamena dell'Arch. di Stato di Firenze, pervenutavi dal soppresso monastero degli Olivetani di Pistoia; pergamena notevole anche perchè si chiude con un'intera frase in lingua volgare, sebbene appartenga ad epoca così remota.

È il testamento di un tal « Gradalone q. Inkilmerij » che vicino a morte, per mezzo del notaio « Beltchitus », il 6 febbraio 1195 dispone delle proprie sostanze, sanando in pari tempo alcune usure. — Quanto più dovè ripungersi di queste, tanto più abbondò in pie elargizioni. Oltre la moglie Aldigarda, ricordata per ultimo, istituisce infatti suoi eredi la chiesa di S. Agostino e S. Donato; l'ospedale Osneili sulla via pratese, di patronato de' monaci Olivetani; la chiesa di S. Desiderio; il monastero di S. Maria a Pacciana; l'ospedale di Lelio o degli Scalzati; l'ospedale del Prato al Vescovo; la chiesa di S. Giorgio di borgo, in porta Gaialdatica oggi Fiorentina; l'ospedale della Croce di Brandeglio; la chiesa di S. Matteo, sulle cui demolizioni sorse la nuova Cassa di Risparmio; i canonici di S. Zenone in Cattedrale, etc. — Ripartisce per ciascuno, in Pistoia e nel suburbio, terre, case, botteghe, rendite, finchè soggiunge: « et volo et instituo ecclesiam sancti Iohannis evangeliste heredem de quinque omissis aliis de frumento, quas recipio de suprascripta terra de Vergaiolo ».

Questa data del 1195 ci richiama alla mente la falsificazione dell'« A. D. MCIXVI » eseguita nell'imbotte di quell'architrave di S. Andrea in Pistoia, dove Guamonte e il fratello Adeodato scolpirono la *Cavalcata de' Magi* e l'*Offerta dell'oro, dell'in-*

censo e della mirra: FECIT HOC OPUS GRVAMONS MAGISTER BONVS ET ADEODATVS FRATER EIVS. — Quando si pensi che il nome di Gruamonte è pur ripetuto nei cunei dell'arco che sovrasta alla porta della facciata nord di S. Giovanni *Forcivitas* = GRVAMONS MAGISTER BONVS FECIT HOC OPVS =, e si abbia presente che dall'inciso del testamento di Gradalone ci viene la prima notizia dell'esistenza della chiesa di S. Giovanni *Forcivitas*, cosa non ignorata dagli eruditi pistoiesi del XVII e XVIII secolo, talvolta novellatori e peggio, più che storici, per eccesso di patrio amore, non sarà strano trovare un legame immediato tra la pergamena del notaio Beltchito e la falsificazione della data nell'architrave di S. Andrea.

Gruamonte ripeté due volte il proprio nome: in S. Andrea ap. e in S. Giovanni *Forcivitas*; ma ambedue le volte omesse la data. Pure l'arte sua di marmorario, ha attinenze così vive con quella espressa nel 1180 da Biduino, specialmente nella *Resurrezione di Lazzaro* e nella *Festa delle palme* sull'architrave della pieve de' SS. Ippolito e Cassiano a Cascina, = VNDECIES CENTVM ET OCTOGINTA POST ANNI TEMPORE QUO DEVS EST FLVXERANT DE VIRGINE NATVS =; con quella dell'ambone di Groppoli datato 1194, dove per una sfaldatura della pietra si è perduto il nome dell'autore, e con l'arte infine di Rinaldo in Lucca e di Buonamico in Pisa, da potere aggruppare giustamente tutta questa rude produzione romanica, animata per lo più da scalpello e da trapano lombardo, o a quei modi ispirata, entro la seconda metà del XII secolo.

Le cave pisane, quelle di Lucca e di Luni sono il focolaio ardente di quest'arte. Lì, dove avevano trovato il materiale adatto alla produzione, avevano fatto sosta le maestranze emigrate dalle cave di Lugano, di Magadino e di Como. E dalle cave pisane, lucchesi e lunensi, i capitelli dai caulicoli caratteristici, talora embrionalmente accennati, le cimase lavorate a pampani di vite, le formelle degli amboni, dei plutei, dei battisteri, rabescati d'intarsi e di mosaici geometrici o scolpiti di leggende cavate dalle tradizioni popolari dei vangeli, si diffondono d'attorno abbondantemente, e dalle cave emigra una corrente d'arte che appare via via tanto più assottigliata e scemata, quanto più si allontana da esse.

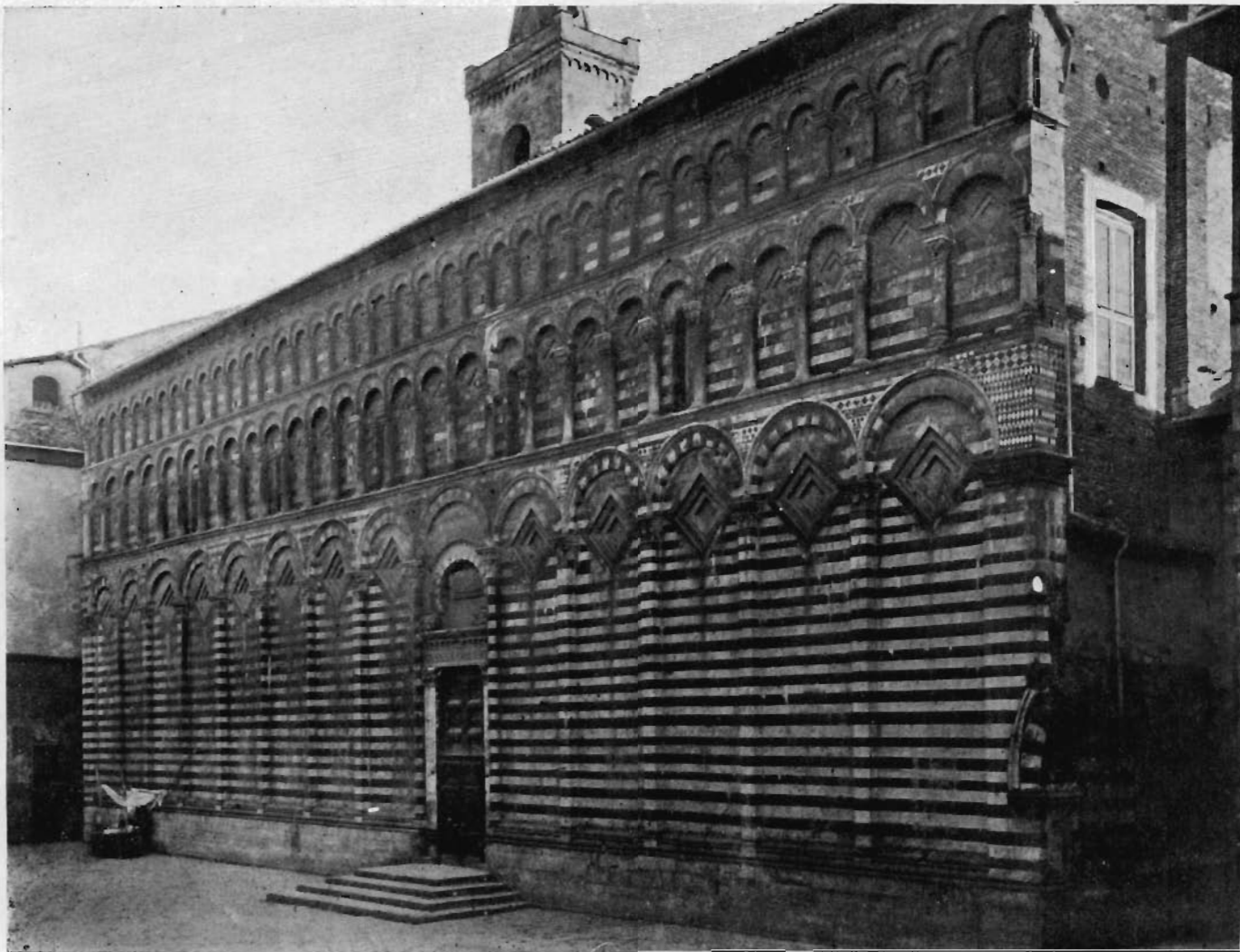
Di questa corrente, un rivolo muove da Lucca, passa per Pescia, come lo attestano i frammenti d'ambone della Cattedrale, si sofferma sul colle di S. Michele in Groppoli, dove lascia una data, e in un tratto è a Pistoja.

Le parti ornamentali, il filaretto per il paramento delle facciate, i fusti delle colonne, si preparavano nelle cave e per la via di Lucca si traivano a Pistoja, pagando un diritto di dogana al confine del fiume Nievole, prima di varcare la stretta di Serravalle.

Col materiale già allestito e da porre in opera, veniva una parte della maestranza, guidata dal capomaestro, spesso marmorario e architetto insieme: il « magister bonus, probatus, peritus, doctus », nel quale si impersonava la maestranza e che scriveva il proprio nome in qualche parte dell'edificio compiuto.

Altri maestri rimanevano alle cave a fornire quel tanto di materiale che ancora fosse potuto mancare per l'edificio iniziato; continuavano a giungere dalla via di Lucca i travertini e i marmi bianchi; da quella di Montemurlo i filaretti neri, pagati in media un soldo per ogni pezzo.

I lavori avanzavano lenti. Si trascinarono per decine e decine d'anni. La minore attività delle antiche schiatte, la scarsità di denari, le guerre d'ogni giorno, le rappresaglie, le morie, erano cause di lunghe soste, in modo che vediamo in una medesima costruzione spesso sovrapporsi o innestarsi, con elegante disinvoltura,



Pistoia. — Facciata della Chiesa di S. Giovanni « Fuorcivitas ».

elementi di diverso stile. Già il gusto architettonico e plastico era mutato, quando si riprendevano talora i lavori da tempo interrotti. — Di qui la necessità di consociare alle antiche, le nuove forme d'arte: problema d'altronde non arduo in periodi nei quali l'evoluzione artistica si svolse con caratteri sottilmente gradualmente, per quanto sensibili, costantemente dominati e modificati da un sentimento particolare, proprio a questa o a quella regione. La lunga permanenza delle maestranze in una città, durante il lento progredire dei lavori, l'acquistarvi talora la definitiva cittadinanza, perpetuava, e circoscriveva quasi, uno spirito e un gusto d'arte, in modo che diveniva tradizione e assumeva carattere di elemento locale, quello che era stato più remotamente importazione d'estranei.



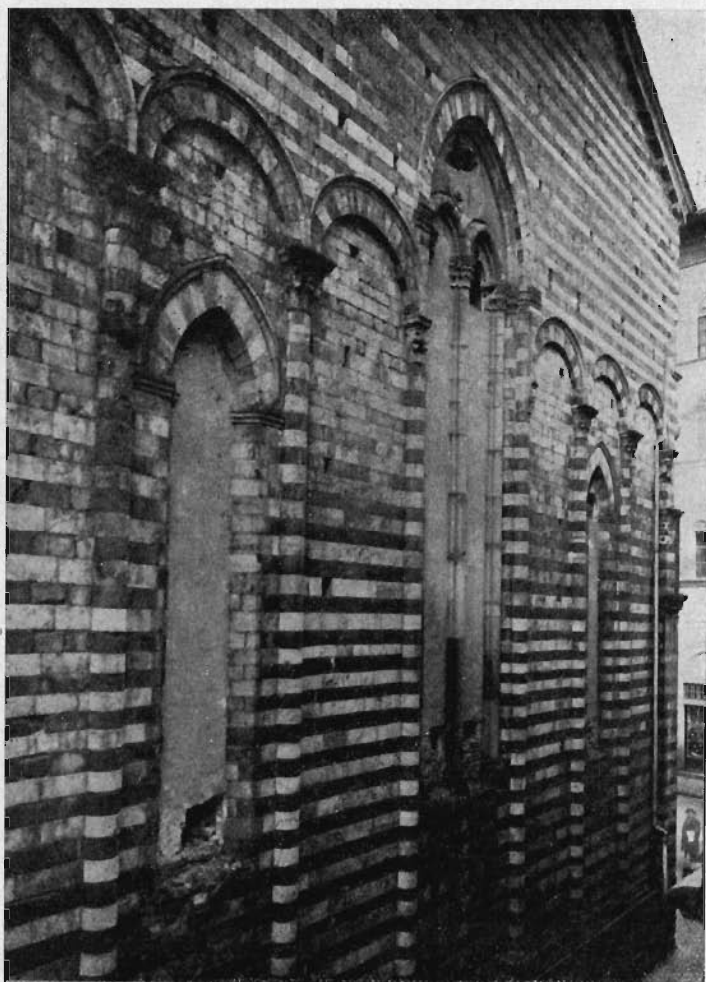
Pistoia. — S. Giovanni Forcivitas. — Facciata sud, verso occidente.

Importata adunque fu anche l'arte di Gruamonte, che in Pistoja lasciò sì larga traccia.

Il suo nome non è pistojese e non mi fu dato di ritrovarlo, oltre che nell'architrave di S. Andrea e nei cunei della porta di S. Giovanni Forcivitas, in nessuna pergamena e in nessun cartulario pistojese, a mia conoscenza, compreso tra il 1100 e il 1200. — Un Gruamonte, già defunto, vien ricordato in un atto esistente nell'Arch. del Conservatorio di S. Giov. Batt. di Pistoja: atto col quale certo « Magalottus q. Gruamontis », forse un figlio del marmorario, vende, il 17 aprile 1208, un pezzo di terra posto in Vignole nelle adiacenze suburbane pistojesi.

Questa rapida traccia determina la fisionomia storica e artistica del tempo nel quale Gruamonte iniziava nella seconda metà del sec. XII, la costruzione della facciata nord di S. Giovanni Forcivitas, adorna di paramento a filaretto bianco e nero, spartito da alte lesene, sorreggenti quattordici archetti ciechi e diviso da due mezze colonne, presso l'architrave dove è scolpita la *Cena del Signore*.

La larga pianta rettangolare della chiesa, senza abside semicircolare, fa supporre con certezza che la costruzione primitiva di Gruamonte si sia andata ampliando nei secoli successivi. In origine S. Giovanni *Forcivitas* fu una piccola chiesa, e a confermare questo mio criterio concorrerebbe anche il fatto dell'asimmetria della porta. La vecchia abside dovè essere abbattuta, per alzare su quell'area il presbiterio attuale; si aggiunsero archi alla facciata laterale nord; si gettarono le basi della facciata principale a ponente, rimasta sino ai nostri giorni senza il completamento dell'incrostatura a fasce dicrome.



Pistoia. — S. Giovanni *Forcivitas*. — Frontespizio absidale.

Che ad ogni modo si apportassero modificazioni sostanziali alla chiesa, nel concetto determinato di renderla più spaziosa e magnifica, lo dimostra il carattere della facciata sud, ritornata in luce in questi giorni dopo l'abbattimento delle sudice stamberghe che grossolanamente vi erano state addossate un po' per volta, dalla fine del 1700 alla prima metà del 1800, rompendo paramento e lesène per impostarvi travi e correnti.

La facciata sud indica il lavoro ripreso dopo una di quelle lunghe soste cui dianzi accennavo.

Dell'arte di Gruamonte è mantenuta la dicromia fondamentale, ripetute le

lesène, descritte le archeggiature tipiche dello stile pisano-lucchese, ottenute con centri successivamente rialzati, in maniera da dare alle ghiere più ristrettezza all'imposto che alle chiavi. Ma nel vano, tra lesèna e lesèna, dove Gruamonte pose le mandorle sfondate adorne internamente di compassi a intarsio, quattro alti finestroni con lobature gotiche, allargano invece gli sguanci capaci, sostituendo le brevi feritoie strombate, a archetto tondo. Sulle mura dell'arte romanica, l'arte gotica apre la propria breccia; sul vecchio tronco spunta il nuovo innesto.

Allo stesso tipo architettonico, ed alla medesima epoca, rimonta il bel frontespizio orientato dell'abside, a fasce bianche e nere. Una grande bifora centrale, con arco a sesto acuto, sorpassa le archeggiature cieche, impostate su mezze colonne: due finestroni laterali ad essa concorrono a dar luce al presbiterio.



Pistoia. — S. Giovanni Forcivitas. — Chiostro romanico.

Anche il frontespizio absidale fu incominciato e interrotto. I lavori di completamento si ripresero nel 1344, affidati al m.^o Schiatta Orsucci, il quale murò 139 braccia quadre di marmi bianchi e neri, e provvide in Pisa la statua di S. Giov. evangelista, prima collocata sulla gronda del frontespizio, e posta oggi, per salvarla dai danni del tempo, nella lunetta della porta nord.

Con questi ultimi lavori, attorno alle facciate di S. Giovanni Forcivitas, si volle in qualche modo coordinare il frontespizio orientale alle linee architettoniche della facciata nord di Gruamonte, che ampliata come dicemmo, dopo abbattuta l'abside originale, fu incrostata de' marmi e adorna degli archi e delle colonne mancanti, tra gli anni 1322 e 1325, da maestranze, dove tuttavia gli antichi maestri lombardi son rappresentati dai nuovi marmorari Piero da Como e Beltramo da Como.

Ed ecco che a testimonianza del periodo di trapasso, tra la costruzione di Gruamonte e le due facciate a sud e a oriente, dove si appuntano le prime linee dello stile gotico, sta massiccio e gagliardo il basso colonnato con loggia sovrapp-

posta, il quale serra a squadra l'area annessa alla chiesa di S. Giovanni *Forcivitas* dalla parte meridionale.

Da poche decine d'anni era stato completamente richiuso e murato, e le scapazzature dei capitelli e le subbiature de' fusti rivelano come l'intonaco inesorabile e allivellatore non avesse voluto subire sporgenze moleste, nè rispettare tracce rivelatrici.

Il ritorno del piccolo chiostro alla luce è tanto più pregevole, in quanto sta a rappresentare in Pistoia l'unico esempio di costruzione romanica, mista di pietra



Pistoia. — S. Giovanni *Forcivitas*. — Capitelli e colonne del chiostro romanico.

e mattone. Sono in pietra le colonne e i capitelli; in laterizio, gli archi e le loro armille, i rinfianchi degli archi, adorni di ciotole invetrate, e il restante paramento sino al tetto, compresi i doccioni lunghi e pesanti.

Il lato nord del chiostro misura m. 7,50; quello di ponente, che doveva ricongiungersi con la facciata sud della chiesa, m. 5,75. L'altezza delle colonne è di m. 1,63; mentre l'altezza degli archi varia tra m. 2,30 e m. 2,40. La colonnetta a smussi della loggia, tuttavia chiusa, non supera m. 1,40. — Queste misure danno l'idea della compostezza sobria e severa dell'insieme, dove il rosso cupo del mattone trova accordi policromici perfetti col filaretto di bianco carrarese e di verde di Prato, della prospiciente facciata meridionale della chiesa.

La costruzione del chiostro deve assegnarsi all'estremo limite del sec. XII. — I capitelli a tronco di cono rovescio, costituiti da teste di bovi e di leoni grua-monteschi, da lunghe foglie unghiate o arronciolate alla cima, rivelano insieme alla maniera lombarda una incipiente influenza monastica, che li ravvicina in modo sensibile a quelli, posteriori, che un tempo ornavano la loggia superiore del chiostro abbaziale della Berardenga in quel di Siena.

Come il chiostro romanico di S. Giovanni *Forcivitas*, subirono manomissioni, alterazioni e deturpamenti anche le facciate e l'interno della chiesa medesima. Già nel 1655, priore Francesco Sozzifanti, i cancelli dell'antico coro furono rovinati e dispersi, adottando la cimasa marmorea de' plutei come scalini per l'ingresso nord. Ma quando, fra il 1679 e il 1771, si inalzarono internamente cinque altari in pietra e muratura, addossandoli alle pareti, l'opera dissennata di distruzione non ebbe più freni. Si abbattè la mensa che sosteneva il polittico di Taddeo Gaddi e di Filippo di Lazzaro; si infransero a colpi di martello i vetri istoriati, forniti da Niccolò di Piero Tedesco sulla fine del sec. XIV, riparati nel 1518 e 1529 dai Gesuati; si diede il fior di calce alle mura decorate e alla tettoia sorretta da cavalletti; si sbarrarono alla luce, con una cortina di mattoni e sassi, i grandi finestroni, riannuocandone la traccia dalla parte interna della chiesa.

Nel 1778 si sottovoltò il pavimento, collocando di fronte alla porta laterale, nel vano dell'antico organo costruito tra il 1402 e 1405 da Antonio monaco Maronita, il celebre ambone di fra Guglielmo. I pannelli mal ricollegati e ricomposti dicono a qual punto giungesse la profanazione di quel prezioso documento della scultura pisana, dove persino i leoni sorreggenti le colonne furono volti di fianco verso ponente, anzichè di fronte, e collocati sopra due alti zoccoli in muratura, affinchè non occupassero troppo spazio dell'area destinata ai fedeli.

A questa ultima ubicazione noi dobbiamo la perdita delle fasce intarsiate di vetri e di smalti, che incorniciavano i pannelli, e delle ultime tracce della scrittura che indicava il nome dell'autore e la data: « Guglielmo 1270 », come alcuno assevera avervi letto.

Del resto, alla perdita di questa scrittura deve aver concorso, ed è bene notarlo, anche il costante e strano uso di lavare l'ambone con acqua e pomice, sino a ridurre il marmo al candore primitivo.

Nel 1337, questa « forbitura » con « pomicie, spungie e altre chose » la eseguì Cellino di Nese, il noto capomastro pistojese che lavorò, tra l'altro, ai battisteri di Pistoja e di Pisa; nel 1365, ripeté la pomiciatura e imbiancatura, m^o Giovanni scultore, detto *Prezioso*, il quale anche nel 1363 aveva lavorato per l'Opera di S. Giovanni *forcivitas* un quadrante per le ore e nel 1367 racconciato cinque teste ai pannelli dell'ambone, adoperandovi piombo e « ferruzzi ». — Un principio di quei riattamenti e completamenti che doveva, per posteriori manomissioni, riparare tra il maggio e il luglio del 1398, m^o Francesco da Siena, il quale « biancheggiò » di nuovo il pergamo e rifece otto teste alle figurine marmoree, alcune mani e alcune ali d'angeli.

Le figure della *Giustizia*, della *Temperanza* e della *Prudenza*, e quelle della *Fede*, della *Speranza* e della *Carità*, nella pila dell'acqua santa, che il Vasari attribui a Giovanni pisano, così logorate e consuete ai dì nostri, trovano pur esse nelle ripetute pomiciature spiegazione al proprio decadimento.

La riforma iconoclasta del vescovo Scipione de' Ricci aveva liberate le pareti dagli altari laterali. Ma fu per poco. La reazione li inalzava di nuovo nel 1790, ricollocandovi sopra la controversa *Visitazione* di scuola robbiana, l'*Annunziata* di

Sebastiano Vini, il *Martirio di S. Crispino e S. Crispignano* di Felice Ficarelli e il *S. Andrea Avellino* che Teodoro Matteini, scolaro del Mengs, dava compiuto il 17 novembre 1794.

Se mi dureranno attorno benevoli le forze coadiuvatrici, quei modesti altari saranno atterrati ancora, e questa volta non in nome di alcuna riforma religiosa, ma per l'amore e per il decoro dell'arte.

Attraverso la prima finestra, disegnata e condotta da Ulisse e Sergio De Matteis, sui frammenti di quelle di Niccolò di Piero Tedesco, rinvenuti tra cortina e cortina di sbarramento, il 25 luglio la luce è entrata come un augurio a risaltare gli affreschi del XIV sec., forse relativi alle storie di S. Orsola, ricomparsi frammentariamente sui sodi interni, tra finestrone e finestrone dell'abside. Alla completa scoperta sarà provveduto tra breve. Ne da incitamento e ansia una scrittura promettitrice, ricorrente sotto il dipinto murale, che comincia: *Hoc opus....*

PÈLEO BACCI.



Pistoia. — S. Giovanni Forcivitas. — Facciata sud, verso oriente.